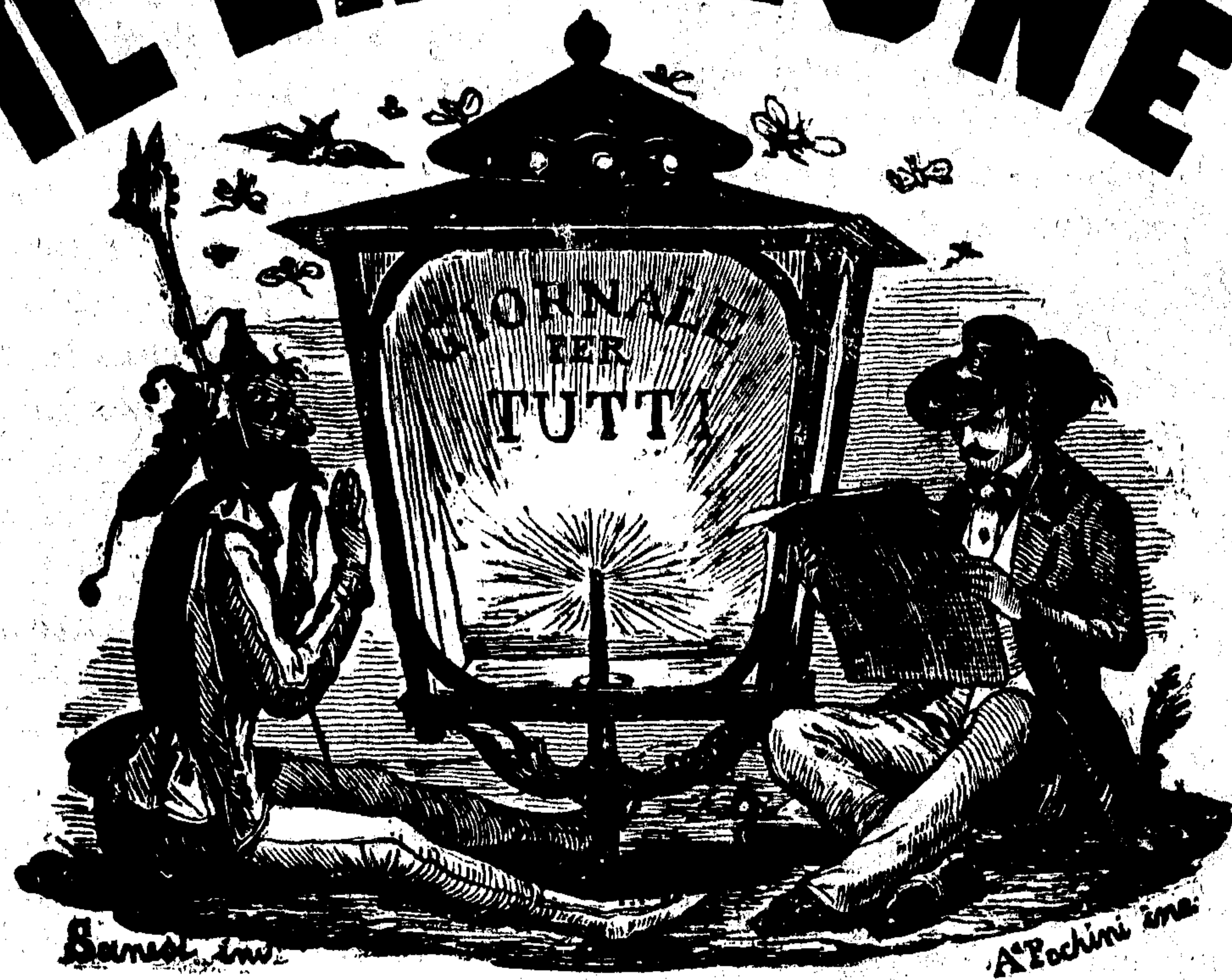


# IL LAMPIONE



Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**; nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.

Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intero precepto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da **Pozzolini, Litta, Nardi e Rossi**.

Siena da **Mucci**.

Arezzo da **Borghini**.

Pistoja da **Corsini**.

Empoli da **Capacciotti**.

Marradi da **Pratesi**.

San Miniato da **Benvenuti**.

## FIRENZE 22 OTTOBRE

Il **Popolano** nel suo N. 139 contiene un articolo che riguarda il nostro Giornale — In quell'articolo mentre traspare la buona intenzione di farci delle carezze, si parla però di *conversione inattesa, di peccatucci passati che noi dobbiamo fare obliare con una bella persistenza nella fede nuova, anche per non far credere ai maligni che ci volgiamo a lui (al Popolano) ed al suo partito, unicamente perchè l'aura del momento attuale spira per essi seconda*. — Queste parole, qualunque elle sieno, noi le accettiamo esclusivamente perchè ci porgono il motivo di rispondere ad alcuni rimproveri che da qualche parte ci vennero fatti in questi ultimi tempi. D'altronde la nostra condotta passata non ha bisogno di giustificarsi perchè quello che è scritto è scritto, nè per calunnie o per malintesi altrui, ci toglieremo in pace il nome di *neofiti convertiti*, mentre la nostra fede fu, è, e sarà sempre la stessa. —

Il rimprovero però che comunemente ci vien fatto si è quello di aver sostenuto il Ministero Capponi; donde poi ci venne anche il nome di *democratici Ministeriali*. — Caduto Ridolfi noi non credemmo possibile per la Toscana che un Ministero democratico e nazionale; e certo il nome di Gino Capponi non poteva sfiduciare la nostra credenza — Nè in ciò fummo soli. Quando la veneranda voce del nipote di Piero si udì per la prima volta risuonare nell'Aula dei Rappresentanti Toscani un applauso scoppiò nella Camera e di là si trasfuse nel paese, nella Stampa. Tutti

nutrivano la cara fiducia che il tempo fosse giunto nel quale la Toscana potesse riprendere il suo posto alla testa degli avanzamenti politici dell'Italia. Ma questa fiducia concorde durò poco — Lo sbarco a Livorno del Padre Gavazzi incominciò una serie di fatti che tutti conoscono. Grandi errori commise il Ministero Capponi, errori che noi credemmo in parte conseguenza inevitabile di quelli di Ridolfi, in parte derivati dalle fisiche infermità che mettevano il Marchese Gino nella falsa posizione d'esser costretto a prevedere e provvedere, non per sicura e diretta scienza, ma su i rapporti di mummie aristocratiche che assiduamente circondano tutti gli uomini di Stato — Quando poi si formò l'opposizione contro gli Atti e gli errori del Governo, noi vedemmo quest'opposizione che nello scopo di rovesciare un invisio ministero esagerava, calunniava, scendeva a indecorose personalità, e si giovava pure d'un arme, quella d'infamare, che non è permessa nel cuore di un popolo libero ed eminentemente civile, come il Toscano — Allora ci ritirammo, non potendo coscienzavolmente approvare nella forma quanto si scriveva in nome del principio democratico, dolenti ancora di vedere consumarsi ragguardevoli forze intellettuali in una giostra, nobile nello scopo, ma non sempre laudabile ne' suoi mezzi; quand' un Articolo contenuto nel N.º 130 del **Popolano** ci offerse il motivo di riprendere la discussione sulle cose nostre. E noi l'accettammo con gioia; e se la nostra *conversione* data, secondo il **Popolano**, da quell'epoca, non possiamo comprendere come egli posteriormente abbia

potuto indursi a ristampare l'idrofobo articolo contro noi dettato dal CORRIERE LIVORNESE. —

Oggi un nuovo Ministero sta per formarsi; in noi antiche e nuove speranze si destano, ed ispirati da quelle scriviamo e salutiamo con viva gioia la Costituente italiana, della quale la parola di Montanelli fece un'idea popolare, ed un bisogno universalmente sentito. Essa però fu sempre nei nostri voti, e la riguardammo come l'attuazione di quel principio, che informa in gran parte la Stampa periodica italiana; principio che promette infallibilmente di farsi il rigeneratore d'Italia, e forse il creatore d'una nuova Europa — Sempre convinti di questa fede noi scrivevamo fino dal 18 settembre. — « *Un'Assemblea costituente eletta dal suffragio universale della Nazione che decreti lo statuto democratico destinato a reggere i singoli Stati della Penisola, stretti in vincolo federativo, ecco l'unica via di salvezza per l'Italia.* »

L'attuazione dunque di questa grand'idea, in nome della quale si è destato il popolo, crediamo essere primo elemento di vita per il futuro Ministero. Per il trionfo di questa grand'idea noi combatteremo sempre, ma senza scendere a esagerazioni, a calunnie a personalità; alzeremo la voce, ma nei modi che ci detta la civiltà, perchè intenda chi deve, che a tempi nuovi abbisognano uomini nuovi, e che il negare oggi quello che domani per debolezza o per suprema necessità bisogna concedere, fu sempre il falso sistema che ha seminato la diffidenza fra popolo e Governo, e che oggi stesso prepara nuove e maggiori sciagure al paese. Questa è la via che un nuovo ordine di cose ci schiude dinanzi e che noi percorreremo animosamente sotto la bandiera che ci ha guidati finora, la bandiera del *trionfo della democrazia e dell'indipendenza italiana*. Ispirati da principj e non da uomini, organi di un voto universale e non delle esigenze d'un partito qualunque, noi non devieremo giammai nè per carezze nè per minacce, nè per lodi nè per biasimi, nè per plausi nè per ingiurie.

## TUTTO È POSSIBILE

Tutto è possibile; e se da quì in avanti si dicesse che fra qualche giorno l'ARRESTO diventerà un *moyen à parvenir* e il MARTIRIO IN-18° una *nouvelle position sociale*, credetelo pure senza scrupolo, perchè quando Vienna è diventata una Repubblica, tutto è possibile in questo mondo, tutto, eccettuato che il Borbone faccia la Lega, che Pio IX voglia l'indipendenza italiana e che il Duca di Modena *convertatur et Vivat* — Ecco come è andato che S. M. Apostolica si è cambiata in una Maestà cittadina, — Non è necessario che io vi dica che a Vienna c'era la Costituzione, perchè tutti lo sanno, eccettuato i Viennesi che non se n'erano accorti, e si tro-

vavano nella stessa posizione dei Napoletani. Ma la Costituzione c'era, come c'è anche a Napoli, con questo però che la Costituzione e il grazioso Monarca stavano d'accordo fra loro come il diavolo e santo Antonio, cioè, come il Re di Napoli e la Lega.

Gli scolari si avvidero di questo malumore, e nel dubbio che un giorno o l'altro S. M. volesse soffocare fra le sue braccia amoroze la povera concubina, si portarono dal sig. La-Torre Ministro della guerra e gli dissero — Signor Ministro per chi sono tante armi che avete riunite nel paese? — Dite la verità — E il Ministro in quel momento si scordò d'esser Ministro e responsabile ed ebbe la debolezza di dire la verità e rispose — Sono per voi, se vi opponete a noi che vogliamo sospendere la Costituzione — Allora gli scolari, che come scolari hanno studiato retorica, fecero una sineddoche e invece di accordarsi a sospendere il tutto, cioè la Costituzione, sospesero una parte, cioè il Ministro, ma lo sospesero all'uso loro, perchè, se non lo sapete, mentre in Italia si sospendono i Lampioni alle Torri, a Vienna sospesero La-Torre al Lampione — Tutta la differenza, come vedete, consiste in un giuoco di parole — Quando S. M. seppe il fatto scrisse subito una lettera al Bano presso a poco in questi termini — Carissimo Gelachicche — Portatevi subito a Vienna coi vostri 130 mila croati, perchè il partito del disordine ha sospeso il ministro La-Torre e il partito dell'ordine l'ha lasciato sospendere. Sbrigatevi; altrimenti sospendo anche me, l'Arciduca Luigi e l'Arciduchessa Sofia, e la Casa Imperiale diventerà una bottega di *sponsorj* — Il Bano, letto il dispaccio, prima di lasciar l'Ungheria, voleva pubblicare una legge preventiva, e in via di prevenzione far fucilare tutti gli ungheresi; ma gli ungheresi gli fecero come suol dirsi una finestra sul tetto, e pubblicarono una Legge repressiva sul Bano e compagni mercè la quale furono repressi da 15 mila Croati — Allora Gelachicche vedendo che a Pesth c'era la peste del disordine, e che le Leggi preventive non erano rispettate, partì verso Vienna — Intanto gli scolari seppero questa notizia e vedendo che le tenebre dell'assolutismo non si volevano dissipare, dissero *fiat Repubblica et Repubblica facta est* — A tal nuova S. M. domandò se Repubblica e Imperatore fossero conciliabili e se poteva restare. Gli fu risposto che per salvare certe apparenze, era meglio che se n'andasse, tanto più che la sua Casa, dopo la crise costituzionale, non avendo

pagati i debiti che aveva col paese, il paese col diritto che hanno tutti i creditori, l'aveva dichiarata fallita; e il Tribunale del pubblico comandò che fossero apposti i sigilli alle porte — Allora l'Imperatore, avanti di andarsene, fece pubblicare un proclama, che fu riportato in tutti i giornali tedeschi e che tradotto in italiano suona così — Io parto spontaneamente come spontaneamente vi detti la Costituzione, e fra i motivi della mia partenza, v'è quello che la Repubblica non mi ci vuole, e per cui son costretto a partire; stringetevi tutti intorno a me, ma non vi stringete tanto — Io parto ma porto pinto in petto l'amore per i miei sud-

diti; quell'amore, che prima di ricorrere ai mezzi di rigore e di giustizia, che sono o per dir meglio che erano nelle mie mani, m'aveva consigliato il tratto paterno di chiamar il nostro Gelachicche, perchè amorosamente bombardasse Vienna, e desse alle metropoli un segno non equivoco del nostro attaccamento — Ma ciò non l'ho fatto, perchè non l'ho potuto fare, nella stessa guisa che ora parto perchè non posso restare — Credetemi sempre.

Il vostro Cittadino Imperatore  
FERDINANDO

Il Proclama fu affisso e la Repubblica festeggiò il Monarca che partiva, mentre tutti i

## I FIORI SEMPITERNI

### E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

## XXIII.

### Il Giornale di Guido.

Si vede che fummo intesi, perchè appena lasciato C. B. un agente di pulizia, molto ben vestito mi si appressò, e mi disse di seguirlo, il che feci. Giunti in una specie di stabbiolo, mi disse.

— Lei è forestiero?

— Sì —

— Il suo passaporto!

— L'ho consegnato al Capitano che mi deve condurre a Malta.

— La carta di sicurezza?

— È stata perduta.

— Mi duole il dirlo, ma bisogna che venga in custodia.

— Questo è un arbitrio, io sono suddito sardo, il console deve proteggermi, e non soffrirà che io sia così maltrattato, si dovrebbe credere alla mia parola.

— Sì signore, Lei può domandare al Console la di lui protezione, ma lo farà questa sera, scrivendogli una lettera, che io stesso m'incarico di recare.

— Ma intanto!

— Intanto passerà in custodia, perchè la legge è chiara, e i forestieri trovati senza le carte in regola, devono esser custoditi fino alla verifica. L'assicuro che questa si farà in una o due ore, e che Lei sarà libero.

M'accomodai a questa misura credendo che appena il console avesse letta la mia lettera, mi avrebbe subito messo in libertà; d'altronde doveva io resistere?

Entrai dunque in prigione. Una passabile stanza, letto con cortine, un tavolino, una seggiola e una finestra con doppia sbarra. Siccome era ad una certa altezza, vedeva tutti i Campanili di Livorno, e la città mi faceva l'effetto di un panorama.

La torre quadrata spiccavasi in tutta la sua sveltezza sulle altre torri — Non so per qual circostanza le campane suonavano a festa, e quel suono mi destò subito una dolce malinconia, alla quale io mi son sempre abbandonato volentieri, perchè pare che sia la mia seconda natura; in essa trovo la

quiete dopo la tempesta, e il rimedio a tutti i mali dello spirito. Puoi ben esser sicura che in questa melanconia tu sei l'oggetto dominante, la idea regina. Di fatti senza avvedermene venne la sera, ed allora mi risovvenni che era in prigione.

Non mi portarono lume, non carta per scrivere al console; sicchè dopo essere stato un pezzo alla finestra, mi gettai sul letto, così vestito com'era, ma senza chiudere occhio.

A notte molto inoltrata si apre la porta della mia carcere.

Un uomo con lanterna in compagnia di altri due entrano e richiudono.

Un estremo sangue freddo o piuttosto apatia, che mi rende una specie d'automa e che provo di fronte a una grave ingiuria, o ad un caso disperato s'impossessò di me, sicchè non mossi una parola.

— Signore, si muta quartiere, disse uno di quei bravi, e bisogna lasciarsi legare.

Era il primo dolore che io soffriva per una causa santa giacchè allora solo m'accorsi che il governo sapeva aver io simpatizzato coll'idea di C. B. e ti dico la verità, Eugenia mia, provai un certo orgoglio a sentirmi stringere i polsi, che già credeva d'essere un martire, e che tu saresti venuta un giorno a spargere sulla mia fossa ghirlande di fiori. Mi pareva di vederti, e che con un muover d'occhi m'assicurassi della tua approvazione, sicchè animoso seguii i miei conduttori.

Fui tradotto nella Fortezza di S. Barbara, che si dice fabbricata dalla Contessa Matilde, della casa d'Este, stirpe maledetta che ha sempre fabbricato fortezze e catene alla libertà, che un giorno, ne ho certa fede, serviranno per incatenarne gli obbrobriosi avanzi, se pure i popoli, spogliati di una stolta moderazione, che tornò sempre in loro rovina, sapranno trascinarli nel fango.

Un lume era nel corridoio e rifletteva una debolissima luce nel carcere ove io fui gettato.

Un uomo rannicchiato in un canto mi stava osservando, omai abituato a quel moribondo chiarore, e che io non aveva peranco scorto.

— Sei tu. o non sei!

Queste furono le sue precise parole:

Era C. B. Mi lanciai nelle sue braccia, ma egli non mi strinse al petto con troppa effusione; l'esperienza, come mi disse dappoi, gli aveva insegnato a non credere con troppa facilità alle prime impressioni.

— T'hanno dunque acciuffato? mi disse con calma, me l'aspettava; ma non avrei mai indovinato, che fosse così presto. Ti e forse uscita di bocca qualche parola imprudente?

— Non ho parlato con alcuno — risposi.

— Hanno paura di tutto; ci vogliono fare insuperbire credendoci capaci di rovesciarli. Quasi che il corpo contasse qualcosa in questa lotta di principii! Imbecilli!! (Continua)

Re si purgavano, a motivo dello sconcerto avuto per questa notizia — Quando saprò l'abboccamento che c'è stato fra Cavaignac e il Vicario don Giovanni, ve lo racconterò subito, come un fatto interessante.

PS. A questo proposito ci mandano da Vienna i seguenti dettagli d'un testimone oculare.

L'Imperatore è partito ..... Che volete?..... L'avevano mandato gl' Italiani, lo avevano mandato i Tedeschi, lo avevano mandato gli scolari, lo aveva mandato la Guardia Nazionale, poi lo mandarono gli Ungheresi ed i suoi amatissimi sudditi di Vienna, che egli finalmente si credè in dovere d'andare ed andò — Se mi domandate dove è andato, non ve lo posso dire per la buona ragione che non lo so, però suppongo sia andato alla Mecca a consultare il Profeta sui destini di casa di Austria — Quello che so e che mi struggo di dirvi si è il modo col quale l'Imperiale fuggitivo abbandonò la sua Reggia, le sue mosche e i suoi dilettevoli popoli — Era vestito da camera, cioè col solito bavaglino e la Blouse di tela grezza, quando montò in carrozza. Aveva presa una bizza terribile e pestava i piedi e batteva le mani e diceva anche qualche parolaccia; ma il signor Gelacicche gli teneva le mani alla bocca, e gli diceva: Maestà stia buona, se no lo scrivo a Radetzky. Allora un pochino si calmò la sua sacra ed inviolabile persona, e la carrozza partiva in mezzo ai fischi delle turbe devote che rispettano ed amano tanto secondo la gazzetta di Milano, l'Augustissimo Imperatore. —

Era un *contrasto* veramente drammatico: dietro all'Imperatore fuggiva l'Imperatrice, la quale montando in carrozza esclamò —

Parto ma dovè? Oh! Dio  
Resto, ma poi che fò  
Dunque partir dovrò  
Senza trovar pietà.

E dicono che la graziosissima signora desse, al solito, dell'imbecille e del Babbuino all'onorevole marito — Noi però non ci vogliamo credere: sarebbe uno scandalo troppo grave — Vienna dunque è senza Imperatore, l'Ungheria senza Gelacicche, ora tocca all'Italia a rimanere senza Radetzky.

### RARITÀ E COSE COMUNI

Il Teatro della guerra (come tutti sanno, fu chiuso tempo fa per diverse ragioni; alcuni dicono che la chiusura fosse motivata dalla discordia degli Impresarii ed altri affermano che l'opera ultimamente rappresentata *La Sonnambula*, non piaceva per nulla al pubblico, il quale si è pronunziato per opere più strepitose, ed ha mutato gusto col mutare dei tempi. Comunque siasi il teatro è stato chiuso, e i signori Accademici hanno trovato le quinte malconcie, e rovinato il proscenio, e si sono potuti accogliere che in questo tempo ci hanno ballato le *bestie*. Ora sono venuti nella determinazione di riaprire il Teatro; fu pubblicato il Programma applaudito da tutti e il giorno 30 ottobre sarà il giorno dell'apertura; i popoli vogliono prendervi parte ed alzeranno il sipario. —

— Radetzky è gravemente ammalato di *dissenteria*. I medici disperando della sua salute, sperano della salute d'Italia.

### NOTIZIE

TORINO 18 ott. — Domani il Ministero sarà chiamato a render conto di tutte le sue operazioni, e speriamo che si prenderà finalmente qualche decisa risoluzione per ricomin-

ciare la Guerra. Intanto ogni giorno passano di qui dei reggimenti delle nostre valorose milizie, diretti verso la Lombardia. Il Parlamento, il Congresso federativo, ed ogni classe di cittadini tutti si accordano nell'opinione che sia tempo di tornare in campagna per cacciare dall'Italia gli stranieri, indeboliti adesso più che mai dalle discordie e dalle convulsioni mortali che agitano l'impero cadente.

(Corrispondenza della Riforma)

— La Gazzetta di Milano ci dà la notizia della resa di Osopo. Questa notizia potrebbe esser vera, ma il foglio austriaco potrebbe anche assersi ingannato nei suoi desideri. Noi lo speriamo. Lettere di Chioggia in data del 17 nulla ci dicono in proposito, e in altri tempi non hanno mancato di darci ragguagli di quell'interessante fortezza.

TORINO — Vincenzo Gioberti è stato eletto Presidente della Camera dei Deputati nella seduta del 18 ottobre corrente.

ALESSANDRIA 19 ott. (Pens. Ital.). — Domani s'attende il Duca di Savoia col suo stato maggiore. È già preparato l'alloggio in casa Cassine essendo il palazzo reale tenuto a disposizione per il re.

La brigata Casale ha l'ordine di star pronta per sabato p. per andare a Mortara, e qui arriverà da Genova la brigata Regina.

Sono giunti altri soldati Ungheresi che cercano di prender servizio nella nostra armata.

MILANO 10 ott. (ore 4 pom.) — Il reggimento degli Ussari Ungheresi fu consegnato tutta la mattina allè caserme. Alle due sorti sulla piazza d'armi, ove il colonnello tenne un breve discorso all'ufficialità; venne poscia un generale, e mentre si passava la rivista, uscirono dal castello tre batterie che fecero due volte il giro intorno al reggimento e rientrarono. Un battaglione ungherese, dopo alcune dimostrazioni, venne rinchiuso nel castello, poi si sentirono una ventina di fucilate. L'altro ieri, sul bastione di porta Ticinese, certo Pedrone, pazzo, d'anni 66, si fece vedere con fucile a baionetta, a fare da solo gli esercizi militari. Ieri mattina, alle dieci, venne fucilato. L'indignazione della città è al colmo. Tutto quest'oggi si lavora a caricare bauli di ufficiali, lo stesso accade nel palazzo Marino delle cose del general Vimppen. Oggi pure si dice che tutti gli abitanti delle case abbruciate e non abbruciate dai Piemontesi, fuori appena delle mura, hanno avuto ordine d'internarsi nella città e lasciare le loro abitazioni.

(Carteggio della Cof.)

MILANO 18 ott. — Ieri si approvigionò il palazzo vicereale con molti carri di sacchi di farina.

— In Oggioro (Brianza) 200 uomini armati si presentarono al commissario e s'impadronirono di tutte le armi che vi erano depositate, e che erano state tolte a quei paesani.

— A Malgrate presso Lecco la popolazione, *dicesi*, ha distrutto i fortini che gli austriaci erigevano sulle sponde dell'Adda. (Cor. part.)

PARMA, 18 ott. la sera — Modena, Reggio, Castel nuovo di sotto, Paiglio S. Ilario hanno inalberato la bandiera tricolore in mezzo agli evviva all'Italia, morte ai Tedeschi, e a Francesco V! Non si vuole pagare la contribuzione del milione e ottocentomila franchi.

Insomma le cose vanno molto bene. A Parma i Tirolesi sono uniti agli Italiani, e ierisera cantarono l'inno di Pio IX al di là dell'acqua.

Qui si accredita la notizia che Mantova sia nelle mani del popolo affratellando cogli Ungheresi. (Corrisp. della Rif.)

VIENNA 14 ott. (Fogli di Vienna): — I militari hanno abbandonato ieri quasi in fuga il giardino Schwarzenberg. Un cadavere trafitto con chiodi si scavò nel giardino, ed altre vittime maltrattate allo stesso modo. Il popolo, malgrado l'eccitamento cagionato dalla vista di questi delitti, lasciò tutto intatto. Il telegrafo che è verso l'Italia fu distrutto dai soldati.

La fuga dei soldati del giardino Schwarzenberg fu cagionata dal rifiuto dei reggimenti tedeschi di battersi coi Viennesi.